

PURCHÉ TU CI STIA ACCANTO

Omelia nella solennità di san Pancrazio 2020

La Parola di Dio, secondo un'antica immagine ebraica, somiglia a un martello che quando batte la roccia ne fa sprizzare scintille! Ciascuna di esse è l'effetto di quel colpo; nessuna, però, ne è l'unico risultato (cf. Talmud babilonese, *Sanhedrin* 34a; cf. *Sl* 62,12; *Ger* 23,29). Non ce ne meravigliamo, se già può essere così la nostra parola umana. Quando parliamo, se lo facciamo con amore e intelligenza accade proprio questo: si fa strada un significato, che va oltre la parola detta ed è veicolato dai toni, dagli sguardi, dai gesti. Quando a guidare i nostri dialoghi è la sapienza del cuore, allora le nostre parole acquistano risonanze sempre nuove e ottengono echi inaspettati e imprevedibili. Infinitamente di più è per la parola di Dio, quando è Lui che ci parla.

Tante altre volte, nella proclamazione del Vangelo nella festa del nostro protettore san Pancrazio, abbiamo risentito le stesse parole di Gesù, ma ogni volta la situazione è diversa: dell'animo nostro, del momento storico che viviamo, del cammino pastorale della nostra Chiesa ... Quest'anno, però, ci pare di essere in *stand-by*, segnati in una lista d'attesa che ci estenua, bloccati in una pausa che invece di riposarci e tranquillizzarci ci stressa. Siamo come dei *computer* rimasti accesi, ma non in funzione. È la situazione in cui ci ha gettati un'entità misteriosa ma reale, invisibile ma capace di colpire, inafferrabile ma in grado di ghermirci. Quella che chiamiamo Covid-19.

La formula va oltre le competenze della maggior parte di noi ed è stata scelta dall'organizzazione mondiale della sanità come sigla neutrale per evitare – come è stato spiegato – riferimenti specifici a popolazioni o situazioni geografiche (si pensi alla «spagnola», o all'«asiatica»). Somiglia, così, ad una formula matematica, ma questo non ci fa stare meglio. Nel frattempo stiamo assistendo alla caduta di molte certezze, che avevamo innalzato attorno a noi come barriere di sicurezza. Una potrebbe essere il mito della scienza: noi, uomini e donne dell'era tecnologica, che beneficiamo dell'elevato potere di sviluppo e controllo delle moderne tecnologie, oggi ci sentiamo come tenuti in scacco da un *virus* mentre siamo «rintronati» da *slogan* assurdi, del tipo: «la settimana prossima sarà decisiva», ma lo si ripete da due mesi; oppure quel *ce la faremo* che a me fa tornare alla memoria una canzone degli anni '80, dove si affermava il contrario: *uno su mille ce la fa!* Che, forse, non abbiamo maggiore bisogno di sapienza e saggezza?

Oggi, però, abbiamo ascoltato parole diverse: *Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi*. Gesù sa che io non sono un *supereroe* in grado di combattere e vincere contro tutti. Gesù sa che tanto spesso il vinto sono io; egli mi conosce nel cuore e sa bene che sono debole. Egli guarda, così, a due categorie di persone: quelle stanche, sfinite, interiormente scoraggiate e le altre, sovraccaricate da pesi difficili e lasciate a

se stesse. Gesù, certo, pensava ad altre situazioni, perché anche la religione sa essere petulante, alienante e perfino oppressiva quando non esprime una fede. Quando non è sostenuta dalla «libertà della gloria dei figli di Dio», di cui scriveva san Paolo (*Rm* 8,21) anche la religione si assoggetta a scopi poco nobili. L'effetto, però, è analogo perché in questione c'è sempre l'uomo. E il *coronavirus* pare voglia proprio rimandarci a noi stessi!

Ecco, allora, che alcune altre parole di Gesù acquistano oggi un senso speciale: ci son cose nascoste «ai sapienti e ai dotti», che invece sono «rivelate ai piccoli». I primi sono quelli che sanno come va il mondo e perciò lo dirigono secondo il loro comodo; i secondi, al contrario, sono quelli che si lasciano ammaestrare dal Signore per camminare sulla via della vita, sapendo che la sua parola rimane per sempre: chi s'innamora di se stesso, la propria vita la perde; chi, invece, la spende nel dono di sé e nell'amore, la conserverà per la vita eterna (cf *Gv* 12,25).

È il magistero che ci giunge dai martiri, dal nostro san Pancrazio. Immaginandolo mentre si avviava al patibolo, l'Ufficio delle Letture ci suggerisce di mettere sulle sue labbra questa frase di san Bernardo: «Il mio bene, Signore, è stare nella tribolazione, purché tu stia con me» (cf. *Sermo XVII*, 4: PL 183, 252). *Dummodo ipse sis mecum*, purché tu, Signore, mi stia accanto! È la preghiera con la quale anche noi, oggi, vogliamo rivolgerci a lui, un po' come i discepoli di Emmaus quando gli chiesero: *Resta con noi* (*Lc* 24,29). Ma dove tu non sei, o Signore? Noi sappiamo con certezza che tu sei qui *con noi*, tu nel quale ci muoviamo ed esistiamo (cf. *At* 17,28) e per questo ti rendiamo grazie. Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 12 maggio 2020

✠ Marcello Semeraro